



NATI IL 6 OTTOBRE

Le Corbusier, l'architetto delle case a misura d'uomo

Architetto, urbanista e pittore, nato in Svizzera nel 1895. È considerato il maestro del Movimento Moderno e il padre dell'urbanistica contemporanea. Con 75 edifici in 12 nazioni fu il primo a realizzare architetture adatte ai bisogni umani.



ACCADDE OGGI

Nel 1924 iniziano le trasmissioni radiofoniche

Con la voce della violinista Ines Donarelli comincia la storia della radio in Italia, che all'inizio è riservata a pochi abbonati e solo la diffusione di apparecchi più maneggevoli ne farà un fenomeno di massa nel Paese.

Papa Francesco e la teoria del gender

Henri Margaron
PSICHIATRA E
PSICOTERAPEUTA



Papa Francesco tuonando contro la teoria del gender, definendola "una guerra mondiale contro la famiglia", ha espresso a Tbilisi, la sua preoccupazione per alcuni contenuti dei programmi scolastici sulla sessualità e l'affettività. La preoccupazione della Chiesa nasce nel 1993 quando Anna Fausto-Sterling pubblicò sulla rivista *The Sciences* un articolo in cui invitava a riflettere sul rischio di operare i neonati affetti da ermafroditismo al fine di condizionare la loro identità sessuale. La biologa ricordava che accanto agli ermafroditi classici dotati di un ovaio e di un testicolo esistono due altre categorie: gli ermafroditi con due testicoli e delle caratteristiche secondarie femminili ed ermafroditi con due ovaie e delle caratteristiche secondarie maschili. Nel 1995 durante la conferenza mondiale sulle donne a Pechino, un gruppo di associazioni per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender fece leva su questo articolo per rivendicare, accanto alle due categorie maschio o femmina, il riconoscimento di posizioni intermedie che non devono essere stigmatizzate o discriminate. In un libro pubblicato nel 1997, Dale O'Leary, un attivista statunitense vicino all'Opus Dei, inventa l'espressione di teoria del gender per stigmatizzare queste rivendicazioni come un attacco alla famiglia ed alle leggi della natura.

Spiegare nelle scuole che la sessualità può esprimersi in modi diversi non significa ignorare le leggi della natura per «colonizzare ideologicamente un popolo». La natura è il risultato dell'equilibrio raggiunto tra tutti gli organismi biologici apparsi casualmente sulla terra ed evolve insieme a loro. L'unica legge della natura è la selezione naturale. Quando la



Il pontefice Francesco durante la visita nella tendopoli di Borgo di Arquata. Foto: ANSA

casualità provoca la comparsa di nuovi organismi biologici, essi devono sopravvivere e riprodursi per non scomparire. La natura non condanna, non impone, non predispone, lascia alle sue creature la responsabilità di adattarsi.

L'atteggiamento attento ed affettuoso dei due genitori è sicuramente la migliore garanzia per la crescita serena dei figli e dunque per la preservazione della specie.

Con la teoria del gender, la paura che la Chiesa vuole scongiurare è la rivendicazione dei non eterosessuali alla maternità e paternità. Dobbiamo chiederci allora se due persone dello stesso sesso che si prendano cura di un bambino senza esserne i genitori biologici, possono offrirgli la stessa qualità relazionale di due genitori biologici? La risposta non va cercata nei geni o dettami della natura ma nelle relazioni affettive che sanno garantire ai loro figli adottivi. Come l'orientamento eterosessuale dei genitori non impedisce ai figli un orientamento omosessuale, l'omosessualità dei genitori non porta i figli a seguire lo stesso orientamento. Tutt'al più faciliterà una affettiva più rispettosa delle diversità.

ControVerso

@chiccotesta



Accuse spuntate dal web

Ieri gli webeti, gli ebeti della rete secondo il felice neologismo di Mentana, se la sono presa con Roberto Benigni. Reo di avere dato il suo appoggio al Sì al Referendum. Come se la erano presa con Staino. Il direttore di questo giornale, con Michele Serra e con altri personaggi noti e normalmente critici della tante cose che non vanno, anche a sinistra. Quando dico «se la sono presa» non intendo la normale passione dei sostenitori del fronte del No o critiche di merito che ovviamente ci possono stare. No, mi riferisco alla solita valanga di insulti che gli webeti considerano la forma espressiva più elevata. Più o meno come quelli che scrivono sui muri dei cessi pubblici nascondendosi dietro l'anonimato. Spiccano in questa attività gli attivisti grillini. Una delle accuse più ripetute a Benigni è quella di essere un venduto e di fare tutto questo solo per

interesse. Come se il vincitore di un premio Oscar avesse bisogno di infilarsi in una polemica di questo genere per guadagnare qualche soldo in più. Se Roberto fosse l'opportunista che gli webeti dipingono, la cosa migliore per lui sarebbe stata quella di starsene zitto zitto, accontentando così, opportunisticamente, sia gli uni che gli altri. Invece Benigni dà così un'altra volta prova di quel coraggio civile che lo ha sempre contraddistinto. Che poi le accuse di essere interessato solo ai soldi vengano da personaggi che aderiscono a un movimento in cui nessuno sa dove inizia e dove finisce il pubblico e il privato, il movimento e l'azienda di famiglia è solo un'aggravante di cui non credo si rendano nemmeno conto. Benigni ha difeso la Costituzione più bella del mondo, quella contenuta nella prima parte, che nessuno tocca. Ed è la stessa che prevede che essa possa essere cambiata adeguandosi ai tempi.

La paura che la Chiesa vuole scongiurare è la rivendicazione dei non eterosessuali alla maternità e paternità

Cambiare l'Italia per cambiare l'Europa

Marco Piantini



Il referendum costituzionale in Italia non è paragonabile al referendum sulla Brexit nel Regno Unito. L'Italia il 4 dicembre sceglie tra presente e futuro. Il Regno Unito il 23 giugno ha scelto tra presente e passato: ha compiuto una scelta volta a tornare indietro rispetto a uno status esistente - essere membro dell'Unione. L'Italia, comunque vada, non rinnega il proprio ruolo in Europa. Può però rafforzarsi: la riforma costituzionale è una tappa di un percorso non ancora compiuto. Con un minimo di memoria storica, si può vedere che quel percorso ha vissuto un momento importante nel 2011, quando il nostro Paese giunse sull'orlo del dissesto finanziario. Non una possibilità, non una astrazione, non un complotto. No: un film drammatico che stava per iniziare e che il nostro Paese ha evitato grazie a un moto unitario fatto di tanti sacrifici. È stato evitato uno scenario che sarebbe costato enormemente soprattutto alle classi popolari, a risparmiatori e famiglie, a lavoratori e a giovani precari. Abbiamo ritrovato con il centocinquantesimo dell'unità di Italia, intorno al Presidente Napolitano, l'orgoglio di un Paese che respingeva gli scalmanati profeti del declino nazionale e che sapeva riformarsi.

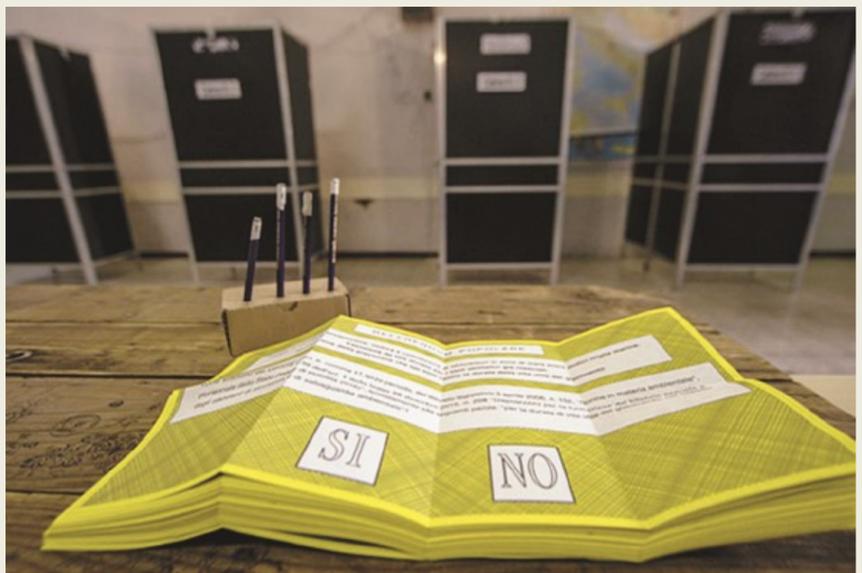
L'Europa si è trovata nelle acque tempestose della crisi che è arrivata dagli Stati Uniti, e le ha attraversate (pur se con insufficienti strumenti di governo comune e con le contraddizioni del protagonismo di alcuni governi europei) molto grazie alla guida tenace e sapiente di Mario Draghi. Contro l'approccio riformista in Italia e in

Europa non sono mai venute meno resistenze, molte certamente legittime, altrettante fortemente strumentali. Sono riemersi sospetti antichi nel dibattito a sinistra: in Italia è affiorata una sottile continuità con un "malpancismo" rispetto a scelte nel senso del cambiamento fatte in tempi molto lontani, addirittura dei primi anni novanta. In Europa la Bce di Draghi è finita nel mirino con l'accusa di teorizzare la fine del modello sociale europeo e di imporre riforme; in Italia, a Napolitano è stato rimproverato di non aver favorito ipotetiche soluzioni alternative a quelle poi conseguite in Parlamento rispetto alla crisi di governabilità interna.

Ma è anche emersa con maggiore chiarezza, in quella fase e poi nel convulso inizio della legislatura in corso, l'esigenza di dare una risposta al tema della riforma delle nostre istituzioni. Una prova di maturità per il Paese nel quadro di brusche trasformazioni a livello europeo: la crisi dei partiti conservatore e laburista in Inghilterra, la lotteria delle presidenziali francesi, il triste stallo spagnolo, per non parlare delle inquietanti derive populiste in diversi paesi.

Il nostro cambiamento può avere un segno diverso. Perché la crisi europea di questi anni è stata certamente economica e sociale, ma prima ancora politica e istituzionale. Una crisi di

Il referendum costituzionale in Italia non è paragonabile al referendum sulla Brexit nel Regno Unito



Urne. Seggio elettorale per l'ultima consultazione sul referendum abrogativo sulle trivellazioni il 17 aprile scorso

governabilità a livello nazionale, che però sottintende (per dirla con Luigi Einaudi) una crisi del «mito dello Stato sovrano», e in parallelo una crisi di governo a livello europeo perché (per parafrasare ancora Einaudi rovesciandone lo schema) non si è ancora del tutto passati da «governo delle cose» a quello «degli uomini» - intendendo qui, con questo, una maggiore capacità di guidare la qualità del complessivo sviluppo economico e sociale nel nostro Continente. Una debolezza europea dovuta sia ai limiti delle classi dirigenti che alla incompletezza degli strumenti di politiche comuni. Siamo una Unione politica in divenire. La

riforma istituzionale italiana si inserisce in questo passaggio storico. Cambiare l'Italia, per cambiare l'Europa. Non può che continuare a essere questa la stella polare di una azione riformista. I cantieri della dimensione sociale dell'Europa e dei pilastri culturali e educativi hanno più possibilità di essere sviluppati se sarà superata la tempesta perfetta che alcune cassandre auspicano: uscita del Regno Unito, euroscetticismo crescente in Germania, rallentamento del processo di riforma in Italia. È quello lo scenario da scongiurare oggi, la preoccupazione credo principale per chi vuole promuovere una Europa dei diritti e di una rinnovata coesione sociale.